ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 65
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' - VENERDI'
17-18 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. [illegible] - ABBONAMENTI [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio.

Pubblicato stamane il testo della requisitoria sulla tragedia di Tor Vaianica

PICCIONI CONOSCEVA WILMA MONTESI

Secondo le conclusioni della Procura Generale non esistono dubbi sulla esistenza di rapporti di amicizia tra la ragazza e il giovane musicista - "Wilma morì per annegamento a Tor Vajanica, dove sulla battigia del mare fu abbandonata in stato di incoscienza" - Il magistrato requirente esclude nel colpevole la consapevolezza che la vittima fosse ancora in vita - La gravissima deposizione di un meccanico di Ostia base di tutto l'atto di accusa - L'alibi di Piero Piccioni definito dalla requisitoria "una tardiva e artificiosa costruzione" - La posizione di Polito e del marchese Montagna

ROMA, giovedì sera.

«Wilma Montesi morì per annegamento a Tor Vajanica, dove sulla battigia del mare fu abbandonata in stato di incoscienza»: a queste conclusioni sono giunti i magistrati della Procura Generale nella loro requisitoria, del cui contenuto stamane gli avvocati sono riusciti a prendere visione.

Il ragionamento seguito dal documento di accusa, per arrivare alla conclusione che Piero Piccioni deve essere rinviato a giudizio per omicidio colposo, parte dalla premessa che «per stabilire la gravità dell'evento, occorre accertare se nel colpevole vi sia stata la consapevolezza o no di abbandonare la vittima ancora in vita sulla spiaggia. Sarebbe ravvisabile — [illegible] la requisitoria — l'ipotesi dolosa qualora il reo avesse avuto di mira o avesse previsto la morte della giovane lasciata inerte sul lido. Qualora, nell'episodio in esame, il colpevole volle realizzare la soppressione del presunto cadavere, il fatto è punibile soltanto a titolo di colpa». E secondo il magistrato requirente, non vi è dubbio che il fatto si svolse esattamente in queste condizioni.

Il primo punto che ha interessato il Procuratore Generale, per dare valore di prova agli indizi che gravano su Piccioni, è costituito dai rapporti di amicizia che potevano legare Wilma Montesi al giovane musicista.

«Non vi è dubbio che tali rapporti esistevano — si legge nella requisitoria —; vi è una testimonianza in proposito non sospetta: quella del meccanico di Ostia, Mario Piccinini, il quale, il 14 aprile 1953, tre giorni dopo il rinvenimento del cadavere, si presentò spontaneamente al commissariato di Ostia per dire: «Ho visto la fotografia di Wilma Montesi pubblicata sui giornali; è quella di una ragazza che ho visto in compagnia di un giovane bruno all'alba di un giorno del principio di marzo. Era in una macchina che si era insabbiata ed ebbi occasione di vederla bene, perchè il giovanotto mi chiese di aiutarlo a rimuovere l'auto». Successivamente il Mario Piccinini fu portato in carcere, dove venne posto a confronto con Piero Piccioni, ch'egli riconobbe fra sette persone sistemate in fila».

Alla deposizione il Procuratore Generale ha dato una importanza eccezionale per la sua spontaneità e per il suo estrinseco contenuto qualitativo. E si può dire che solo sull'intervento di Mario Piccinini si basa tutto l'atto d'accusa contro Piero Piccioni.

Il resto dell'indagine ha portato a una raccolta di indizi come quelli, per esempio, che si riferiscono all'alibi, ritenuto dalla requisitoria «una tardiva e artificiosa costruzione».

L'ex-questore Polito, ieri, in una via di Roma. (Telefoto)

Passando ad esaminare la posizione degli altri due imputati, la requisitoria occupa molto del suo spazio alla posizione di Saverio Polito, ex-questore di Roma.

«*E' necessario premettere — si afferma — che l'ipotesi del viaggio a Ostia di Wilma Montesi e della sua morte a causa del pediluvio doveva risultare evidente fin dalle prime indagini. Non vi è dubbio che la squadra mobile, nel suo rapporto del 15 aprile 1953 all'autorità giudiziaria nel quale si accennava all'ipotesi del pediluvio, non poteva ignorare che:*

1) I familiari di Wilma Montesi la sera del 9 aprile, quando cioè scomparve la ragazza, seppero fornire indicazioni precise su dove probabilmente poteva essersi recata Wilma, e non accennarono al fatto che poteva essersi recata ad Ostia per curare, con un pediluvio, un fastidioso eczema ai talloni;

2) Wilma non era pratica di Ostia, dove da sola non si sarebbe mai avventurata;

3) I Montesi, fin dal primo momento, non dubitarono che la ragazza era uscita di casa senza denaro;

4) Wilma era stata vista uscire dal portone di casa sua alle 17,15 e perciò non era possibile che sul treno che partiva per Ostia alle 17,30 la signora Rosa Passarelli avesse visto la ragazza. E questo perchè, fra la casa di Wilma Montesi e la stazione, è necessario un tempo maggiore che non quindici o venti minuti. L'ipotesi del pediluvio sorse soltanto in un secondo momento, e precisamente il 15 aprile;

5) La mancanza del reggicalze fra gli indumenti di Wilma escludeva che la ragazza potesse essersi inoltrata in mare per bagnarsi i piedi.

Per quanto riguarda la posizione di Ugo Montagna, l'elemento maggiore d'accusa è costituito dalle rivelazioni di Anna Maria Caglio. Costei che, secondo la requisitoria, è da ritenersi una teste insospettabile, ha riferito che i suoi sospetti sul contegno del marchese di San Bartolomeo sorsero soprattutto quando costui le disse una frase: «Piero Piccioni si trova nei pasticci, dato che è una sporcaccione».

[illegible] *quella famosa [illegible] per un certo periodo di tempo. Non vi è dubbio — si è accertato nella stessa — che il principe venne notato, insieme ad una ragazza bruna, sulla strada di Tor Vajanica, lungo il mare, da Zilianto Trifelli, un operaio del luogo. Ma (conclude la requisitoria) questa coppia non è identificabile con quella veduta nei pressi della casa della signora Salvi a Tor Vajanica, nel pomeriggio del 10 aprile, coppia che tutto fa ritenere fosse costituita da Piero Piccioni e Wilma Montesi.*

Di conseguenza la requisitoria, ricapitolando, stabilisce che la responsabilità degli imputati è accertata:

1) quella di Piero Piccioni, per le incertezze del suo alibi, per i rapporti avuti con Wilma Montesi, e da lui sempre negati, per il riconoscimento senza equivoci del meccanico Dario Piccinini;

2) quella di Saverio Polito, per [illegible] ostinatamente [illegible] sbagliato dato alle indagini e gli errori macroscopici che condussero all'ipotesi del pediluvio;

3) quella di Ugo Montagna per il suo contegno riferito da Anna Maria Caglio.

Considerazioni, queste, che hanno indotto la Procura Generale a chiedere il rinvio a giudizio dei tre personaggi. Stamane gli avvocati difensori si sono presentati nella cancelleria della sezione istruttoria, e come era stato loro promesso formalmente dal dottor Sepe gli atti dell'istruttoria sono stati messi a loro disposizione. Non è stato un lavoro facile perchè si tratta, com'è noto, di consultare 85 volumi oltre quello della requisitoria. Per tutta la mattinata gli avvocati sono rimasti chiusi nella stanza dove per otto mesi, interrogati da Sepe, sono passati tutti i personaggi della vicenda. Dopo quattro ore il loro lavoro era appena all'inizio; proseguirà nei giorni prossimi.

La richiesta di stralcio degli atti nei confronti dei nove falsi testimoni, perchè siano giudicati separatamente, è stata anch'essa accolta favorevolmente, poichè ha dimostrato che il gruppo di tali testimoni tentò [illegible] del dibattimento [illegible] nel processo [illegible]. Sulla richiesta di stralcio sarà il dott. Sepe a decidere con la sentenza che sarà pronunciata dopo che gli avvocati avranno presentato le loro memorie difensive. La sentenza non potrà essere emessa prima di due o tre mesi, poichè Sepe dovrà prima svolgere la sua relazione alla sezione istruttoria. Trattandosi di un materiale tanto vasto, la relazione obbligherà i magistrati ad almeno una ventina di sedute di camera di consiglio. Dopo di che sarà pronunciata la sentenza, per la estensione della quale il presidente Sepe impiegherà non meno di un mese.

L'ipotesi più probabile è, quindi, che il «processo del secolo» possa essere celebrato in autunno, alla ripresa, cioè, delle udienze dopo le ferie estive.

Guido Guidi

All'«S.O.S.» lanciato domenica notte dal piroscafo greco «Jason», preso in mezzo a una violentissima tempesta nelle acque del Mar Jonio, accorse anche la nave inglese «Strathedén» che invertì immediatamente la rotta. Il piroscafo greco era semi-sommerso e nella burrasca soltanto quattro uomini, dei venti dell'equipaggio, potevano essere

salvati. Ma il bilancio della sciagura doveva aggravarsi: otto uomini della nave inglese (in alto nella foto) venivano travolti col loro battello (in basso nella foto) e annegavano miseramente nell'opera di salvataggio. (Radiofoto)

DOPO IL NUOVO PERICOLO SUPERATO IERI DAL GOVERNO

Elezioni politiche prima della scadenza?

Il voto contrario dato ieri alla Camera dai trenta "franchi tiratori" della D. C. su un problema di carattere politico - L'eventualità di uno scioglimento anticipato del Parlamento apertamente prospettato dal socialdemocratico Simonini e dal liberale Malagodi - La crisi del quadripartito

Roma, giovedì sera.

Ci si avvia verso nuove elezioni politiche prima dello scadere della legislatura? Il socialdemocratico Simonini ha posto apertamente il problema già da qualche tempo, negando che le forze democratiche possano correre dei pericoli. Lo stesso Malagodi avrebbe fatto sapere riservatamente che, qualora la crisi ormai non più latente nella soluzione quadripartita non si dovesse comporre per il meglio, non vi sarebbe altra via che le nuove elezioni politiche nella primavera del 1956 e cioè con due anni di anticipo sullo scadere della legislatura.

Ma molti democristiani, compresi gli stessi che conoscono il polso segreto dell'elettorato, si sono detti: «E questo che cambierebbe? Gli spostamenti nell'elettorato sarebbero così insignificanti almeno per il momento che il giuoco non vale la candela».

Il voto di ieri sera alla Camera, indubbiamente politico e che investe un problema di fondo intorno al quale da diverso tempo ruota la vita politica del Paese, ha riproposto con accenti realistici il problema delle nuove elezioni. Si tratta, è vero, di un voto segreto e sul quale il governo non aveva posto la fiducia, ma si capisce che la trentina di democristiani (gli ormai consueti franchi tiratori) ha messo la pallina nera nella urna bianca con il preciso proposito di porre in difficoltà il governo, dal momento che si sa che una discussione immediata dei patti agrari in questo momento significa molto probabilmente la quasi certa rottura della coalizione.

Non si dica che la frattura intervenuta con la rinuncia dei repubblicani sia di poco momento, perchè i deputati di questo settore non soltanto ciò: si è visto ieri sera che se i cinque repubblicani non avessero dichiarato di astenersi — soltanto perchè si trattava di una questione procedurale, altrimenti avrebbero votato contro — il rinvio sarebbe stato rigettato.

D'altra parte, all'infuori di quella attuale una nuova maggioranza potrebbe costituirsi o sulla destra coi monarchici o sulla sinistra della D.C. con i socialisti, attuando quella cosiddetta «operazione delle mezze ali» di cui ha recentemente parlato Fanfani.

Le difficoltà di una siffatta operazione sono però note. Nell'un modo come nell'altro la D.C. ne subirebbe un grave contraccolpo se non addirittura ne avrebbe una frattura. E allora? Delle due una: o si riesce a ricucire in pieno il quadripartito con chiarezza e reciproca comprensione delle singole istanze dei partiti, o si va decisamente verso nuove elezioni.

L'ultimo «scoglio» il governo lo ha superato ieri, ma la maggioranza sono stati due, quelli di scarto: 4, 276 favorevoli, 272 i contrari. Bastava che due soli deputati della maggioranza votassero contro, perchè si cominciasse subito il dibattito sulla legge per i patti agrari in un momento di grande incertezza e con il governo che sta cercando, fra le difficili condizioni, una via d'uscita.

Scelba ha detto scherzosamente: «Ci sono tre voti di più»; sbagliava il conto, come s'è visto, ma mentre diceva questa che è quasi una battuta masticava un poco amaro pensando forse a quella trentina di deputati della D.C. che hanno votato praticamente contro il Governo.

I computisti parlamentari si sono posti al lavoro e ne hanno tratto la convinzione che nel segreto dell'urna dai 25 ai 30 voti della maggioranza sono andati contro la richiesta di rinvio di due mesi della legge sui patti agrari, avanzata dal presidente della Commissione dell'Agricoltura. Mancavano esattamente ieri sera al voto 37 deputati, compresi i 5 deputati repubblicani che, pur dichiarando di astenersi al momento del voto, non erano in aula, facendo così abbassare il quorum di maggioranza: ove infatti essi avessero partecipato alla votazione, pur astenendosi, la maggioranza sarebbe stata non più di 275 voti, ma di 278 e il rinvio sarebbe stato respinto.

Complessivamente su 590 deputati l'opposizione di destra e di sinistra conta in tutto su 277 voti. I 33 assenti erano ieri sera quasi equamente distribuiti fra destra e sinistra sicchè questa maggioranza si abbassa a 280 voti; in più bisogna considerare [illegible]

[illegible] sioni, quali la mancanza della denuncia e la esistenza di una differenza pari al due terzi fra il reddito dichiarato e quello accertato.

A sua volta il ministro Vanoni, intervenuto nella discussione, ha rilevato che il giuramento, come mezzo di prova, è contemplato anche nel processo civile. Il gruppo parlamentare democristiano concluse la discussione sulla legge Tremelloni, affronta la relazione [illegible] delle pensioni ai deputati.

Togliatti, ad esempio, ha detto che «così non si va e non si può andare avanti; bisogna quindi affrontare le questioni di fondo, per dare al Paese un Governo che comprenda e soddisfi gli interessi vitali delle masse lavoratrici». I socialisti dal canto loro, pur riconoscendo che il Governo non aveva posto la questione di fiducia, affermano che il voto di ieri sera insegna che il richiesto chiarimento all'interno della coalizione governativa doveva avvenire prima e non dopo il viaggio a Washington».

Stamane è tornato a riunirsi il gruppo parlamentare d.c. che continua l'esame della legge tributaria, sulla quale già ieri ampiamente riferì il presidente della Commissione Finanze e Tesoro, on. Valsecchi. Parlando del giuramento, che è il problema che più interessa i d.c., Valsecchi ha precisato che esso può essere richiesto solo dalle Commissioni, organi giurisdizionali, ed è subordinato alla sussistenza di specifiche condi-

Anna Maria Caglio al pianoforte in un locale notturno di Trastevere. (Telefoto)

Un incontro di Scelba col segretario del P.R.I.

ROMA, giovedì sera.

Il presidente Scelba ha in programma per oggi un incontro privato con l'avv. Reale, segretario del P.R.I., in rapporto alla chiarificazione tra i partiti della coalizione. Prima che Scelba parta alla volta degli Stati Uniti, venerdì 18 o martedì 22, si terrà una nuova riunione del Consiglio dei ministri.

Dichiarazioni di Nenni

«Il congresso del P.S.I. non sarà rinviato»

Roma, giovedì sera.

«Il congresso nazionale del P.S.I. si terrà a Torino alla data stabilita e cioè dal 31 corrente al 4 aprile prossimo». Questo ha dichiarato l'on. Pietro Nenni, interrogato sull'eventuale fondamento delle voci diffuse nei circoli politici di un possibile rinvio della [illegible] socialista.

Le Borse oggi

A MILANO

La riunione di stamane è stata influenzata dalle sistemazioni tecniche relative ai contratti a premio e agli esteri in scadenza per domani.

L'apertura risultava intonata a prudenza, su basi lievemente più arretrate rispetto alla chiusura di ieri. Lo svolgimento degli affari sembrava un po' faticoso. Ciò malgrado, nel seguito della riunione si registrava una tendenza al miglioramento, che si appoggiava sul buon contegno della Fiat e della Catini.

Resistenti gli elettrici, con qualche ulteriore recupero nelle voci minori. Piuttosto stagnanti i finanziari.

Chiusura calma intorno ai livelli intermedi della giornata.

Sintomi di miglioramento nel comparto delle obbligazioni industriali.

Dollaro USA [illegible]; dollaro canadese [illegible]; franco svizzero 146,76.

Ecco i prezzi: Generali 16.500; Fibre 1870; Viscosa [illegible]; Finsider 516; Montecatini 2286; Ansaldo 110; Centrale 8600; Fiat 1268; Nebiolo [illegible]; Edison 2549; Sip [illegible]; Terni 220; Unes 626,50; Snia [illegible]; Romana Zuccheri [illegible]; Anic [illegible]; Saffa 1545; Italgas [illegible]; Rumianca 1550; Burgo [illegible]; Italcementi 11.150; Pirelli [illegible]; Pirelli e C. [illegible]

A TORINO

La riunione presenta di nuovo come tema operativo: il mercato, gravato in apertura della tendenza debole del precedente dopoborsa, non tarda ad allinearsi su un fondo di equilibrio. Lievi e intermittenti spunti di ripresa caratterizzano il corso della riunione, che per altro è gravata da frequenti realizzi.

Sulle Montecatini, in particolare, si determina in apertura un clima di malessere; l'intervento di un vivace denaro permette di superare rapidamente la pesantezza iniziale per riportare il titolo sulle basi terminali di ieri.

Notevole la elasticità della Fiat, che praticamente guida il mercato su un concetto di buona resistenza.

Chiusura irregolare, sostanzialmente ben tenuta attorno ai prezzi di ieri.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa nervoso per quanto povero di scambi: un accenno riflessivo è parzialmente colmato nella tarde battuta e il mercato risulta resistente attorno ai prezzi di chiusura.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5975-5075; marengo 4260-4300; sterlina cartacea 1700-1730; dollaro carta 637-642; franco svizzero 149,50-150,50; franco francese 170-174; oro fino 722-732; argento 19,50-19.

	16	17		16	17
Ren.02	61 50	61 30	A.Gen.	16.600	16.400
Ren.3½	61 —	61 30	An.Am.	14.000	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

In 4ª pagina:

I RETROSCENA DI YALTA svelati a Washington dal Dipartimento di Stato

Un passo falso

Tornata dopo una lunga assenza, mi dissero che Demetrio Solinas s'era sposato.

Subito pensai a Delfina.

— E lei, la povera Delfina?

— Come, la povera Delfina, se Demetrio ha sposato proprio lei!

— Sposato lei... Ma Demetrio non aveva preso una formidabile cotta per quella bella ragazza sportiva... Come si chiamava?

— Flora.

— Giusto, Flora. Non era fidanzato con lei?

— Sicuro. E poi, il fidanzamento andò a monte. Insomma, nel duello fra le due donne, la giovane ha perso e la vecchia ha vinto.

Pensai subito che Delfina non si poteva definire *vecchia* se non per un maligno scherzo. Delfina era di quelle donne di educazione raffinata, piena di distinzione, di naturale eleganza, di finezza fisica e morale, che si dicono donne di classe e che, anche nell'invecchiare, serbano una grazia speciale, come se godessero del privilegio di piacere a tutte le età. L'avevo conosciuta anni e anni prima, quando era ancora giovane e fresca, e già conviveva con Demetrio, dato che il marito, un personaggio volgare e odioso, l'aveva abbandonata per andarsene lontano a condurre una vita scioperata. Molto discreta, rendendosi conto della sua situazione delicata, fuori del normale, ella conduceva vita molto quieta, ritirata, ricevendo solo le amiche intime, non prendendo parte a feste, e adoperandosi unicamente per il benessere di lui, Demetrio, il quale, più giovane di qualche anno, aveva trovato tutto in lei, tenerezza, protezione e anche un notevole aiuto nella sua carriera. Infatti era entrato come socio nello studio di un avvocato celebre, parente di Delfina. Così era diventato importante e guadagnava molto denaro. La felicità di quei due sembrava assicurata su un edificio inattaccabile, anche perché la serietà della loro vita, il rispetto, l'amore che avevano l'uno per l'altra, li rendeva stimabili agli occhi di tutti. Non c'era chi non pensasse: — Un giorno o l'altro, Delfina potrebbe restar libera, e allora tutto andrà a posto.

Insomma, come sempre accade, la loro colpa era riscattata dalla nobiltà dei loro sentimenti.

Ed ecco che ad un tratto il perfetto edificio cominciò a vacillare. Demetrio aveva conosciuto Flora e si era innamorato di lei. La ragazza, alta e possente, era una grande sportiva e viveva, si può dire, da una gara all'altra. C'era però chi diceva che fosse tutt'altro che ricca, e che la madre, la quale l'accompagnava sempre, girando intorno gli occhietti avidi, sembrava sempre in cerca di ammiratori della figlia, con l'evidente speranza che diventassero aspiranti alla sua mano. Quando fu chiaro che Demetrio era innamorato di lei, madre e figlia credettero di aver partita vinta; maledetta quella Delfina che ingombrava il cammino!

E lei, la povera Delfina, quando venne da me, non la riconoscevo più. La donna di classe era diventata uno straccio, e non si poteva pensare di paragonarla a quella specie di amazzone che era Flora, dalla capigliatura robusta e ricciuta, tinta in biondo, dal grande viso rosa, compatto come se fosse di marmo, senza una piega, senza un'ombra, dove la bocca splendeva di freschezza e gli occhi sembravan due gemme azzurre.

Accasciata in una poltrona, Delfina sembrava non aver più lacrime.

— Guardami come mi son ridotta — ella mi disse. — Come posso continuare a lottare? Perché non pratico nessuno sport, perché mi rifiuto di giocare a tennis, di andare a cavallo o in barca, sembra che io sia solo più una femmina invecchiata, aspra, isterica, ostinata ad aggrapparsi a lui, a non lasciargli muovere un passo, per il solo scopo di togliergli la libertà e di rovinargli la vita...

— Di quell'altra — le chiesi — non ti parla mai?

— Una volta sola me ne ha parlato, per dirmi che lei, sì, lei l'ama veramente... E allora io ho perso la testa, ho urlato come una pazza, son caduta in terra svenuta, poi son rinvenuta, mi son trascinata in ginocchio a chiedergli perdono... Qualcosa di orribile, d'incredibile, di disgustoso. Mai avrei immaginato che simili cose accadessero ad altre, ed ecco che sono io adesso l'eroina di simili orrori. Ma ora basta, non ne posso più. Tenterò ancora una cosa...

— Che cosa?

— Andrò da lei.

Andò e poi mi raccontò come era andata quella sua visita. Era stata ricevuta dalla madre che aveva cominciato a strepitare e a inveire, ma poi era sopravvenuta la ragazza, calma, fumando una sigaretta infilata in un lungo bocchino. Era in vestaglia rosa, non s'era neanche presa la briga di vestirsi. Lei, Delfina, col suo povero viso bruciato dalle lacrime, le aveva detto tutto quel che doveva dirle, e che stava con Demetrio da quindici anni, e che era sua come una moglie legittima, e che non poteva lasciarlo mettere da parte così... E tante altre cose.

— Credo che ho pianto, supplicato per un'ora, che mi son divincolata come una biscia calpestata. E lei sempre zitta, mi guardava fumando. Poi, senza dire una parola, mi ha accompagnata gentilmente alla porta, e mi ha messa fuori. Dopo di che Demetrio non è più rincasato, è andato all'albergo. Adesso, io chiudo casa e vado a passare un po' di tempo in campagna da mia sorella.

Tremava come una foglia, le toccai una mano, era fredda come il ghiaccio.

— Ti senti male, Delfina?

— No, ho soltanto paura, una paura orribile. Ho capito che non si può lottare contro certe terribili forze... Mi ritiro, cedo il campo. Sono finita, finita. Addio a tutto... Mi vado a seppellire.

L'avevo lasciata così. Al ritorno ecco che la ritrovo di nuovo con Demetrio e questa volta sposata. Non mi tempo in mezzo, corsi a casa sua, sempre la casa di prima, così accogliente, piacevole, intima, signorile.

— Mi par di sognare, Delfina!

Eccola di nuovo lì, fine, distinta, morbida, delicata, dolcemente profumata.

— Sì, tutto è finito bene.

— Ti trovo come prima, meglio di prima. E poi, sposata, se Dio vuole!

— Sì, avevo avuto la notizia che quel povero uomo di mio marito era mancato in uno sconosciuto [illegible], proprio quand'eravamo, come si suol dire, nel più folto della mischia...

— E ora dunque...

— Non dissi nulla, perché consideravo [illegible] perduto, e non volevo certo aver l'aria di ricattare Demetrio. Se il suo amore per me [illegible], che me ne facevo del matrimonio?

— E allora?

— E allora stetti zitta. Ero proprio sulle mosse per andarmene da mia sorella, quando lui, una sera, tornò. Non mi disse nulla. Riprese possesso della sua camera, rimise a posto la sua roba che aveva portato via nelle sue valigie, e la mattina dopo andò in studio... Così, ti dico, come se non fosse avvenuto nulla. Tanto che mi venne perfino il sospetto che qualcuno gli avesse avvertito della morte di mio marito e che lui, scrupoloso come lo conoscevo, volesse fare il suo dovere. Mi sembrava [illegible] dato l'incendio di passione in cui stava bruciando... Ma, in realtà, l'incendio era spento, gli sports non l'interessavano più, anzi, il tennis doveva averlo stancato mica poco, tanto è vero che venne un amico dottore a visitargli il cuore, e poi gli consigliò di non fare magari un po' di pancetta, ma di non strapazzarsi più. Quella ventata di giovinezza, che tale era stata per lui l'avventura con quella Flora, era finita. Dopo di che, io gli dissi che ormai ero vedova e lui si dimostrò premurosissimo di legalizzare la nostra unione.

— Ma l'altra, l'altra, quella Flora... Ma come fece lui a sbarazzarsene?

— Ecco, andò così. Era una ragazza furba come un diavolo, ma fece un passo falso. Io, senza che sai, dopo essere andata da lei, decisi di ritirarmi per sempre... però volli salutare ancora lui e gli mandai una lunga lettera. Questa lettera gli arrivò in albergo, proprio mentre lei era andata a prenderlo per farsi condurre a un match di non so cosa, e, senza complimenti, [illegible] la voluminosa busta. E indicandola con un dito, disse:

— E' di lei, vero?

— Lei chi?

— Quella tua vecchia amica, anzi disse «mantenuta».

— La conosci? — ribatté lui.

— Altro che... Una volta ebbe il coraggio di venire da me, ma io la rimisi a posto facilmente, cacciandola fuori. Adesso, perché ti scrive?

— Non lo so...

— Vorrà del danaro, s'intende... Ti do un consiglio, pagala subito. Con quella gente bisogna fare così. Pagare.

Intanto lui leggeva la mia lettera, che era semplicemente una lettera d'addio e d'amore; lo ringraziavo del bene che m'aveva dato, della felicità passata, e con molta dolcezza gli auguravo di essere felice. Io pregavo di non dimenticarmi e di perdonare tutte le seccature che gli avevo dato ultimamente... Quand'ebbe finito di leggere, lui intascò la lettera e guardò la ragazza.

— No; non chiede danaro...

— Forse perché è furba, ma tu pagala lo stesso...

— Mi sembrò un'altra, mi disse poi Demetrio, mi sembrò un'orribile creatura: volsi il viso da parte per non più vederla. E dopo aiuti e baci, lui finì per pagare lei, lasciandole i gioielli che le aveva regalato e dando alla madre una forte somma.

— Cara, cara Delfina... E così adesso sei di nuovo felice:

— Felice? Non si passa invano attraverso certe torture...

— E lui?

— Oh lui è contento, tranquillo... Qualche volta un richiamo di giovinezza lo assale, ma si tratta solo di qualche leggera galanteria... Io fingo di nulla...

— Tu non hai passi falsi...

— No, io non ne faccio. Poi tutto passa. E la serenità ritorna.

— Felicità, vuoi dire?

— Felicità con malinconia, com'è giusto alla nostra età.

La guardavo con ammirazione.

— Mi sembri la saggezza in persona. Hai saputo soffrire e aspettare. Soffrire e amare... Sei stata ricompensata.

— Questo è il nocciolo della questione. Non ho mai cessato di amarlo, anche quando mi sapevo tradita, disprezzata, odiata. Non avrei cessato di amarlo nemmeno se avessi dovuto rinunciare a lui per sempre...

— Ecco la ragione della tua vittoria. Lei ha fatto un passo falso, è vero, ma tu hai vinto, perché amavi.

Carola Prosperi

Victor Hugo giovane in un quadro di Deveria

Fausto Coppi, il passaporto e il rompicapo delle leggi

Lo scabroso problema del Questore di Alessandria - Anche per la Occhini-Locatelli analoghe difficoltà all'esame della Questura di Varese - Il campione desidera espatriare non soltanto per correre, ma per cercare una via d'uscita alla sua situazione matrimoniale

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, giovedì sera.

Il dott. Giuseppe Lutri, questore di Alessandria, aspetta che la vicenda Coppi-Occhini sia chiarita nei suoi termini precisi, prima di decidere se rilasciare o meno al campione il desiderato passaporto. «Vedrò dopo la Milano-Sanremo che cosa si può fare», mi ha detto ieri scherzosamente. Ma poi, accortosi che avevo interpretato la sua risposta in modo del tutto inesatto, si è affrettato a precisare: «No, non creda che una eventuale vittoria di Coppi possa influire sulle decisioni. Ho detto così soltanto per fissare una data, al di là della quale sarà possibile vedere le cose con animo più disteso e con maggiori elementi di giudizio. Andrò a passare San Giuseppe in famiglia, a Torino, ecco tutto. Il lunedì, quando tornerò ad Alessandria, nel mio ufficio, sarò più riposato ed allora riaprirò il fascicolo Coppi e deciderò la via da seguire».

Abbiamo invano cercato di scrutare, dietro i severi occhiali del dott. Lutri, un moto qualsiasi dei sentimenti: benevolenza o intransigenza per il campione che aspetta? A guardare in volto quest'uomo ancora giovane — il dott. Lutri non ha ancora compiuto i cinquant'anni ed è uno dei più quotati questori d'Italia — non si ricava nessun'altra indicazione che questa: il caso Coppi verrà studiato e giudicato non in base a simpatie o antipatie, ad esigenze di popolarità o meno, ma soltanto sul filo di una rigorosa applicazione della legge per la concessione dei passaporti.

La quale legge è — ci si permetta l'espressione — un autentico rudere: risale, infatti, al 1901, e in quel beato tempo non erano ancora nate tante complicazioni che poi, con gli anni, sono venute maturando nella nostra legislazione. Non era, tra l'altro, ancora nato il famoso art. 570 del Codice Penale, in base al quale Fausto Coppi è stato condannato e che prescrive, per chi abbandona il tetto familiare, «la reclusione fino a un anno o la multa da lire 8 mila a lire 80 mila». E questo è il primo punto di attrito tra la vecchia legge sui passaporti e la più recente norma del Codice. Dice, infatti, la legge del 1901, nel suo art. 3, che non può essere rilasciato il documento di espatrio a chi sia sottoposto a procedimento penale o sia colpito da mandato di comparizione per reati che comportano pena detentiva «non inferiore a un anno».

Leggendo bene i due articoli delle due diverse leggi, ci si accorge di una sottile dissonanza: il «fino a un anno» dell'art. 570 è sostanzialmente diverso dal «non inferiore a un anno» della legge sui passaporti. Provatevi a confrontare le due espressioni indicate e vi troverete davanti a un vero rompicapo cinese.

Il reato di cui Coppi è responsabile, e per il quale è in corso un procedimento penale, dato l'appello dei difensori, rientra o non rientra nei termini indicati dalla legge del 1901? A taluno sembra di sì, altri lo escludono, e la questione, che in altre circostanze la Questura avrebbe risolto con una valutazione complessiva del richiedente, diventa scabrosa quando si tratta di un atleta noto. Per Coppi la notorietà gioca una seconda volta in senso negativo.

Giustamente, dunque, il Questore di Alessandria si è riservato di studiare a fondo la questione, perché egli non desidera né nuocere all'atleta, né agevolarlo se egli non rientra nei termini stabiliti dalla legge. Il dott. Lutri desidera soltanto decidere con giustizia.

La legge non sempre è chiara — come ben si vede —, ma tuttavia è sempre superiore alle persone chiamate a farla rispettare. Non è, insomma, su un cavillo che il dott. Lutri si soffermerà nei prossimi giorni, ma su un lato sostanzialmente decisivo della vicenda Coppi. Basti pensare che dalla decisione del Questore di Alessandria potranno derivare conseguenze non soltanto sportive, ma anche di altra natura. E' fin troppo evidente, infatti, che il campione desidera espatriare non soltanto per correre, ma anche per cercare una via di uscita alla sua situazione matrimoniale.

Se è vero che — come ormai tutti pensano — la signora Giulia aspetta un figlio, è la sorte del nascituro che preoccupa il padre. Fausto Coppi sogna un erede. Ma se il bambino nascerà in Italia, egli non potrà portare il suo nome, poiché verrebbe registrato in un primo tempo come figlio del dott. Locatelli e, in un secondo tempo, acquisterebbe un cognome fittizio impostogli dall'ufficiale di Stato Civile. Le pratiche per il riconoscimento della paternità sono in Italia laboriosissime e di esito assai incerto. Fausto Coppi non potrà sciogliere il legame che lo stringe a Bruna Ciampolini: né Giulia separare il suo nome da quello del dottor Locatelli: solo il ricorso a qualche Tribunale straniero potrebbe, forse, liberare se non i due avventurosi innamorati dai loro vincoli coniugali, almeno il nascituro dalle ingombranti ipoteche che la legge italiana prevede per gli illegittimi.

Per questo si pensa che il figlio di Coppi, probabilmente, nascerà fuori del territorio italiano, in qualche Paese dove sia lecito ai genitori imporre al figlio le generalità autentiche e naturali. Certamente il lasciare libero il passo a Fausto Coppi e a Giulia Occhini in questo momento e in vista di queste conseguenze importa un problema di gravi responsabilità, che esige pienamente lo scrupoloso studio che il dottor Lutri da un lato e il Questore di Varese dall'altro si propongono di fare sulla norma, affinché non sia lesa minimamente la legge.

Gigi Ghirotti

A PARIGI, NELLA CASA DEL POETA

Rinunciò al teatro per vivere nell'ombra di Victor Hugo

Il grande amore di Juliette Drouet, donna bella ma di poco talento - Tutte le domeniche una piccola folla s'aggira reverente nel vecchio palazzotto in cui sono raccolti i ricordi e i cimeli dello scrittore - Lo spettacolo di un umile padre francese intento a illustrare con passione ai suoi figli la vita del grand'uomo

Nostro servizio particolare

Parigi, marzo.

Certe cose avvengono soltanto a Parigi, credo. Si sa che la Francia ha una grande tradizione letteraria, e che i francesi, di qualunque classe sociale essi siano, hanno il culto dei loro scrittori. In nessuna altra nazione si sono avuti spettacoli addirittura di apoteosi per la morte di un letterato; Voltaire e Victor Hugo, ch'ebbero onoranze funebri superiori a quelle tributate a un grande condottiero, un re, un eminente uomo di Stato, nati in altri Paesi avrebbero avuto, sì, magnifici funerali, ma non la partecipazione totale di una città, ma non la veglia funebre del popolo sotto l'Arco di Trionfo. Scendendo ai nostri tempi, in quale altra città che non sia Parigi, si può immaginare il feretro esposto al pubblico, uno al Palais Royal, l'altro sul sagrato di Notre Dame, come ebbero, a pochi mesi di distanza, prima Colette e poi Claudel? La riverenza dei francesi per i loro scrittori e poeti fa parte, è vero, del loro sciovinismo; ma è ciò che crea la grandezza della nazione, poiché insegna a tutti, indistintamente, che l'uomo superiore alla media, anche se si occupa di cose poco capite dai più, è degno di ammirazione e di devozione.

Museo vittorughiano

Questo discorso, che ha un remoto suono di rimpianto, dato che da noi — che abbiamo avuto poeti e scrittori tanto più grandi dei celebrati francesi, quali Petrarca, Machiavelli, Leopardi, Manzoni, rimanendo, come si vede, solo a qualche nome — i letterati sono ignorati dalla folla, mi è uscito dalla penna quasi senza che io lo volessi; ritorno quindi all'argomento che voglio trattare. Certe cose avvengono soltanto a Parigi, dunque. Una domenica, durante il mio recente soggiorno nella capitale francese, mi trovai per caso in Place des Vosges. Vi cercavo, a dire la verità, un ristorante dall'ottima cucina, ma seppi che vi era, al numero 6, il museo vittorughiano. Victor Hugo aveva abitato il palazzotto della magnifica piazza rettangolare e porticata, piena di memorie dell'epoca di Caterina de' Medici e di Enrico IV, dal 1832 al 1848, pochi anni prima di andare in esilio. La domenica il palazzotto ridotto a museo è aperto gratis al pubblico. Vi entrai e mi trovai mescolata a una piccola folla.

Che inaspettata, che singolare piccola folla! Non certo gente che vivesse occupandosi di letteratura, ma piccoli borghesi usciti apposta di casa per la visita al museo, studenti e studentesse che, invece di andare a ballare, si rifacevano la storia di un poeta, due monache, grandi vecchi dalla testa tremante, ragazzetti, giovanette dalla mal tenuta pettinatura alla «coda di cavallo». Qualche donna giovane, probabilmente straniera, guardava, già che i cimeli, i disegni che il poeta lasciò.

Il museo vittorughiano occupa il primo e il secondo piano di un palazzotto del 1605, in quel secolo proprietà dei duchi di Rohan e dove, si dice — ma la notizia sembra falsa — abbia abitato anche Marion Delorme, la cortigiana del Cinquecento, sulla cui vita Victor Hugo scrisse un dramma. Le stanze sono bellissime, e il grande studio con quattro finestre, due sulla Place des Vosges, due su un giardino interno, che occupò il poeta, destò la mia invidia. Oggi vi è, sotto vetro, estremamente malinconico, quello che si è potuto raccogliere della sua opera e della sua vita: pagine manoscritte, disegni, resti di ciò che egli indossò, fotografie e dipinti dei suoi familiari, persino le ciocche — una bionda, una bianca — dei suoi capelli, libri e decorazioni, ma si riesce con facilità a immaginare che cosa doveva essere quando egli, vanitoso, bello, importante, lo [illegible]. Le stanze adiacenti allo studio sono quelle che furono l'abitazione della famiglia, e nella misura di Adèle Hugo, come in quella della figlia Leopoldine, non vi aleggia il loro ricordo, i loro ritratti stessi sono impassibili. Victor Hugo, invece, forse perché è una grande ombra, forse perché la sua presenza è ricordata da mille oggetti, incombe nelle camere.

I visitatori domenicali vagavano intorno ai cimeli con visi assorti. Non si udiva una voce alta, soltanto sussurri. Ed ecco che mi si pose davanti un uomo ancora giovane, dimessamente vestito, con due figli, un maschio ed una femmina, al fianco. Infagottati nei pesanti abiti invernali — fuori fischiava il «verglas», il vento gelido del nord che rende le strade simili ad uno specchio — i due bambini sarebbero parsi macri inerti se non avessero avuto i visi rossi, gli occhi lucenti. Di fianco al padre, col naso in su, prima ascoltavano quello egli diceva, poi guardavano assorti. Il padre, fermandosi ad ogni ricordo di quello che fu la vita e l'opera di Victor Hugo, raccontava, con parole semplici: «Vedete, questo era il padre del poeta, era un generale di Napoleone, Murat gli voleva molto bene, era un uomo di cuore e di coraggio; questa era la madre, era una vandeana focosa, che non andava d'accordo col marito perché amava la monarchia anche se i re non c'erano più. Lui era devoto a Napoleone, lei, invece, odiava Napoleone. Aveva una gran testa dura, quella donna, ma che carattere!...».

I versi sulla cornice

Victor Hugo raccontato in quel modo mi interessava; e facendo il possibile per mostrarmi indifferente e non irritare la suscettibilità dell'uomo dimessamente vestito, facevo in modo di trovarmi con lui e i suoi ragazzetti davanti alle cose che meritavano una piccola commemorazione. La vita di Victor Hugo, si sa, non fu edificante: come avrebbe spiegato, quell'appassionato vittorughiano, la presenza di Juliette Drouet, l'amante che il poeta si tenne vicino cinquant'anni e che la moglie Adèle tollerò, ai bambini? Il brav'uomo, davanti al ritratto di Juliette Drouet giovane, non ebbe esitazioni di sorta: «Qu'elle est belle!» esclamò; e aggiunse per i figli: «Victor Hugo, ch'era un grande uomo, ebbe un grande amore per una donna che lo adorò; eccola, guardate come è bella. Era un'attrice, con poco talento, a dire la verità; ma rinunciò al teatro per vivere nell'ombra del suo poeta e ci visse fino alla fine della sua vita, che fu lunga. Aveva una figlia, eccola; morì a dodici anni, Victor Hugo l'amava come se fosse sua, leggete questi versi...».

La bella artista Juliette Drouet, amante di Victor Hugo

I versi erano scritti dal poeta sulla cornice del quadro da cui il viso di Claire sorrideva. I bambini vivi guardarono quella bambina morta tanti anni fa e i loro occhi si fecero grandi, pieni di ombre. Ma il padre non concesse loro che un minuto di meditazione, c'erano ancora tante cose da vedere, tante cose da illustrare! Non potei seguirlo a lungo, udii ancora che, davanti alle uniformi di Pari di Francia e di accademico del poeta, conservate in una vetrina, egli faceva, da buon francese rispettoso dell'ufficialità del successo, un po' di retorica, e lo lasciai, commosso, a testa china, nella stanza ricostruita dove morì a ottant'anni passati, il poeta. Egli certamente non vedeva, come me, irriverente, gli orribili mobili intagliati e neri che Victor Hugo stesso disegnò, ma forse la testa del poeta vecchio e moribondo. Lo lasciai coi figli, al suo riverente cordoglio, e uscii dal museo vittorughiano.

Per farlo rivivere

Devo dire che quell'uomo dimessamente vestito, che non ero riuscita a catalogare, a cui non avevo saputo dare classe sociale e professione, mi aveva turbata. Non era uno scrittore, il suo eloquio rimaneva greve, ciò che raccontava del poeta era, più che la storia vera, il romanzo della sua vita, non era un uomo colto, non era uno studioso dell'opera vittorughiana. Era, forse, soltanto un uomo qualunque, che aveva letto Les Misérables e L'homme qui rit, e che amava Victor Hugo. Lo amava tanto da portare i propri figli, la domenica, giorno che gli scolari di tutto il mondo vogliono passare in vacanza, a visitare un museo [illegible], pieno di cose morte, di ricordi che soltanto ai cultori di un uomo di genio possono dare un palpito. Davanti alle ciocche di capelli, al ritratto, al busto, si fermava e cercava di fare rivivere l'essere che era stato quel ritratto, che aveva avuto piantati anni sulla testa quei capelli, che aveva indossato quegli abiti. Vi riusciva? Forse sì: i figli, fino a una certa età, bevono le idee e le passioni dei padri. Fatto è che lo spettacolo di quei due bambini intenti a volere vedere vivo un uomo geniale che il padre amava, era toccante. Confesso che uscii dal museo vittorughiano col cuore un po' grosso, pensando, e il pensiero mi molestava, che mai, in Italia, mi era capitato di vedere un umile padre, dal fare dimesso e incolto, illustrare ai figli bambini la vita di uno dei tanti nostri grandi [illegible]

Marisa Ferro

UNA TREDICENNE INNAMORATA: FUGGITA A TORINO?

Sgridata dalla madre abbandona la propria casa

Milano, giovedì sera.

Una ragazza tredicenne, innamoratasi improvvisamente di un coinquilino, è fuggita da casa perché richiamata dalla madre. L'adolescente, negli ultimi tempi, era sovente in preda a crisi di esaltazione mistica tanto da esprimere a più riprese la sua intenzione di farsi suora.

La ragazza è Giuseppina Rossi, di 13 anni, abitante in frazione Codarna: uscita di casa la mattina del 3 marzo scorso, alle ore 9, da allora più nessun familiare l'ha vista o ha avuto sue notizie.

La Rossi che, pur essendo giovanissima, è precocemente sviluppata, era assiduamente corteggiata da un giovane del luogo. La mamma della ragazza però non approvava questa relazione e la sera del 2 marzo ebbe a rimproverarla, sia pure senza eccessiva severità, la figlia, che pare incoraggiasse le intenzioni del suo giovane spasimante.

Vivamente impressionata per la ramanzina materna, la ragazza, nella testa della quale forse da tempo maturavano avventurosi disegni, la mattina seguente, approfittando dell'assenza dei genitori, fuggiva. Pare che la giovane si sia recata a Torino dove abitano i nonni materni. Non appena accertata la scomparsa della ragazza, i genitori effettuavano affannose ricerche, però fino a questo momento senza alcun risultato positivo. Anche il giovane spasimante della Rossi pare abbia abbandonato la propria casa.

E' trovato in possesso di due Kg. di balistite

Palermo, giovedì sera.

Il sig. Vincenzo Cirafici, di 67 anni, mentre viaggiava su un autobus che collega il centro all'abitato di Santa Flavia, si è accorto d'esser stato derubato del portafogli. Egli ha denunziato il fatto ai carabinieri di Bagheria e i militi hanno fermato, perché fortemente indiziato, il 21enne Domenico Dolcinelli.

Indosso al giovane non è stato trovato il portafogli, però, in un pacco che portava con sé, i carabinieri hanno contato ben duecento [illegible]

Gli Astri: Luna in trigono a Marte e sestile a Saturno con l'opposizione di Giove. Evitare contrasti legali. Favorevole all'edilizia ed ai lavori di lunga durata. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci: guardatevi dalla solitudine che può essere cattiva consigliera, specie in momenti come questi che richiedono tutto il vostro sangue freddo. Non fermatevi alla prima impressione e prima di dire di sì, pensateci.

Cancro: una nuova relazione vi renderà facile la strada che vi siete prefissa. Le difficoltà saranno superate, se dimostrerete abbastanza tenacia ed eloquenza nella riunione serale.

Scorpione: prendete in seria considerazione la situazione familiare e mettete un freno, oppure un riparo, anche a costo di qualche sacrificio. Viaggio che sarà fatto con scopo solo lucrativo.

Per tutti gli altri segni l'oroscopo preannuncia: Ariete: il male non è dove voi l'avete cercato sinora, ma dall'altra parte della porta. Toro: i successi sono un pochino pallidi, ma lo compensa avete ottenuto il suo cuore. Gemelli: un incontro che vi farà tremare, ma di gioia. Leone: le vostre apprensioni non sono del tutto infondate: sotto la scorza si nasconde il marcio. Vergine: un grande affetto che vi si rivela ed una nuova epoca di sospiri e soddisfazioni. Bilancia: non tentennate per quell'acquisto, ma fatelo nelle ore mattutine. Sagittario: fate gli opportuni passi, ormai il tempo è scaduto e non conviene aspettare oltre. Capricorno: tutto torna a vostro vantaggio, lasciate che l'acqua corra al suo mulino [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa, via Roma ang. Bertola, tel. 43.012.
Alfieri: ore 21,15 Comp. Billi-Riva «Siamo tutti dottori».
Auditorium di Torino, venerdì 18, ore 21 Concerto Sinfonico n. 14, turno «B». Dirett. Hermann Scherchen, Pianista Luigi Dallapiccola.
Gobetti: Comp. G. Bondi ore 21,15 «Carabinié» e «Drôlerie». Serata in onore di Federico Goletti.
Metropolitano: 14,30 Marionette Gianduja: «Il piffero magico».

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-522: 17-19; 21-1 M° Di Nunzio, cantano Martorana e Vigna.
Bruno Valentino: ore 21 danze.
Castellino: 17-21 Orch. Roscioli.
Club Magenta N. 11: ore 21 danze. Serata a premi. Ingresso libero.
Eden Danze: ore 21 Caragioli.
Faro Club: ore 21 Honghel Gualdi.
Fassio: Café chantant Medici 113.
Gaudio Danze: ore 16,30 e 21.
Gay Danze 17 e 21 Orch. Angelini.
Hollywood Danze: 21 Padovano.
La Feria: ore 21 Orch. Gimelli.
La Rotonda Valentino: 21 danze.
Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino.
Principe: 21 Wonderful-Damonte, canta G. Sandre. Dir. M° Gallo.
Rinaldi, Scuola ballo, via Volta 6.
Smeraldo Club: 21 due orchestre.
Trocadero 17 1/2, 21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club: 22-2 Attr.
Chatham via T. Rossi 2: Danze. Ray Martin con la sua orchestra.
Colombia Danze: v. Gotto 6 bis, telef. 60142. Attraz. Orch. Armando Dedone; ore 21,30-2: danze, arte varia. Orchestra Lana.
Esterel Club v. Cavour 8, t. 44780. Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero. Attrazioni internazionali.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-583: Arte varia, Allegritti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Buonanotte... avvocato!». A. Sordi, Giulietta Masina, Mara Berni, A. Checchi, T. Pica.
Astor: «Il mondo è delle donne» techn. C. Webb, J. Allyson, Van Heflin, L. Bacall, F. McMurray.
Corso «Rullo di tamburi» CinemaScope colori. Alan Ladd, M. Pavan.
Doria Le ragazze di Sanfrediano, R. Podestà, C. Calvet, M. Mariani.
Lux: «La contessa scalza», techn. Humphrey Bogart, Ava Gardner.
Maffei: «La lancia che uccide» CinemaScope colori, Spencer Tracy, Jean Peters, R. Wagner.
Metro-Cristallo «Attila», Anthony Quinn, Sophia Loren, Henry Vidal, technic. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «La lancia che uccide» CinemaScope colori, Spencer Tracy, Jean Peters, R. Wagner.
Vittoria «Attila» technic. Anthony Quinn, Sophia Loren, H. Vidal.

Ariston: Susanna ha dormito qui, techn., Dick Powell, D. Reynolds.
Augustus «Le signorine dello 04» A. Lualdi, F. Valeri, De Filippo.
Nazionale: «Sinuhe l'egiziano», techn. CinemaScope, E. Purdom, J. Simmons, V. Mature, G. Tierney.
Torino: «Divisione Folgore», L. Padovani, E. Manni. Apert. 15.

Alexandra: «Amori di Manon Lescaut», tech. M. Bru, Interlenghi.
Capitol: «Amori di Manon Lescaut», tech. M. Bru, Interlenghi.
Vere: «Gli amori di Manon Lescaut», tech. M. Bru, Interlenghi.
Gianduja: «Solido rosso», techn. T. Curtis, P. Laurie, Don Taylor.
Hollywood «Grande notte di Casanova» tech. B. Hope, J. Fontaine.
Ideal: «Lacrime d'amore» A. Tagliani, K. Ranieri e Nuova Rivista Romano Villi 16,15 e 21,15.
Massimo: «Cavalieri della tavola rotonda», techn. CinemaScope, R. Taylor, A. Gardner, Ferrer. Ult. 22.
Principe: «Grande notte di Casanova» tech. B. Hope, J. Fontaine.
Statuto: «Cavalieri della tavola rotonda» techn. CinemaScope, R. Taylor, A. Gardner, Ferrer. Ult. 22.

Adriano (Sacchi 46): «Delfino verde», Lana Turner, Van Heflin.
Alpi: «Senso» technic. Alida Valli, Farley Granger, Marcella Mariani.
La Feria: «Solido rosso» techn. T. Curtis, P. Laurie, Don Taylor.
Regina: «Il figlio di Kocise».

Asti «Contessa di Castiglione» tec. Y. De Carlo, Padovani. Apert. 15.
Cor: «Ammutinamento del Caine».
Olimpia: «Terra lontana», techn.
Po: «La muta dei Portici».
P. Nuova «Oltre il Sahara». Ap. 15.
Romano: «Mani in alto», technic. Gamp, Poker Comicità 16,15. 21,15.
S. Felice: «Catene del passato», Jeanette McDonald.

Cabots (Da Verazzano 48): «Nevada Express» col. R. Scott. Ap. 15.
Esperia: «Pane del campanelli», col. Sophia Loren, Dapporto, Riva.
Giardino (v. Monteiscone 62): sabato ore 15 inaugurazione. La Tunica. CinemaScope, Mature, Simmons.
Italiano: «Orfana senza sorriso», techn. Greer Garson, W. Pidgeon.
Mirafiori: «Pista degli elefanti».
Viareggio: «è in medicina» techn.

Araldo (via Chiomonte 2): «Quo Vadis?» techn. Orario 15,30-22,30.
Eliseo: «Un pizzico di follia», technicolor, Danny Kaye.
Fréjus: «Perdonami» Raf Vallone, Antonella Lualdi, Claudio Villa.
Nuovo: «Delitto perfetto» techn. Ray Milland, Janet Leigh.
S. Paolo: «Gente di notte» techn. CinemaScope, G. Peck, R. Cam.

Corallo: «Ad ovest di Zanzibar» techn. Anthony Steel, S. Sim.
Eridano: «Era lei che lo voleva» Walter Chiari, Lucia Bosè.
Europa: «Tram che si chiama desiderio» Marlon Brando, V. Leigh.
Radium: «Vite vendute».
Russia: «Il pirata Yankee».
V. Veneto «Storia di Glenn Miller» tech. James Stewart, J. Allyson.

Astra: «La ragazza del secolo».
Borsini: «Mare crudele» Hawkyns.
Excelsior: «Terra lontana» techn. James Stewart, Corinne Calvet.
Nazareno: Luci ribalta Charlot, Il Odeon: 2 films: «Muri di paura» e «Il bandito di York».
Star: Casa Mauritius, Rossi Drago.

Adua: «Capitan Furia». Varietà.
Aurora: «Conquistatore Messico».
Brescia: «Invasore bianco» tech. CinemaScope, Guy Madison.
Fortino Cuore mamma, Rondinella.
Nord: Magnifica ossessione, tech.
Palermo: Giulietta Romeo, techn.
S. Tarso Quando le donne amano.
Sociale: «Riscatto» Folco Lulli.

Baretti Cammino delle stelle, tech.
Cabiria Comandante Flying Moon.
Colosseo: «L'ultimo apache» tech. Burt Lancaster, Jean Peters.
Italia: «Il mago Houdini» techn.
Lingotto: «Pista degli elefanti» techn. E. Taylor, Dana Andrews.
Moderno: «Fulmine nero». Ap. 15.
Piemonte: «12 metri d'amore» col. Lucille Ball, Desi Arnaz.
S. Carlo: Perfido invito, Johnson.
Spezia «Ha da veni Don Calogero».

Alba: «Rosso e nero» col. Rascel, W. Chiari, Croccolo, Billi, Riva.
Apollo: «Inferno sotto zero» techn. Alan Ladd, J. Tetzel.
Diana: «Siamo donne», A. Valli.
Edera: «Questa è la vita» Totò.
Lessona: «Il matrimonio» Rascel.
Lutrario: «Fatta per amare» techn. E. Williams, Van Johnson.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Torino, Adriana, Hollywood, Principe, Massaua, Milano e alla Mostra del Ciclo e Motociclo.

ULTIME NOTIZIE

PER L'ESPULSIONE DI BEVAN

I laburisti divisi in due

"Attlee ha riportato una vittoria di Pirro,, commenta unanime la stampa inglese - Lo stesso leader e i suoi sostenitori sbigottiti dall'esigua maggioranza ottenuta - Il deputato ribelle sarà allontanato anche dal partito?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, giovedì sera.

«Una vittoria di Pirro»: così, oggi, la stampa definisce all'unanimità il risultato della battaglia di ieri in seno al «gruppo parlamentare» laburista. Bevan è stato espulso dai ranghi dei deputati socialisti, questo è vero, ma quella di Attlee — si sostiene — non è una vittoria, è una sconfitta, altrettanto grave quanto quella del focoso deputato gallese. Tutta la stampa — fatta eccezione naturalmente per quella laburista — afferma, pertanto, che Attlee cesserà tra non molto di essere il «leader» del Partito: non sarà dunque Attlee che reggerà il «Labour Party» durante le ormai imminenti elezioni generali, e che diverrà primo ministro qualora (evento questo, in verità, più che improbabile) i socialisti vengano eletti al potere.

Lo scacco subito da Clement Attlee è racchiuso in due numeri, nei risultati delle due votazioni di ieri da parte del gruppo parlamentare laburista. La mozione dell'esecutivo in cui si richiedeva l'espulsione di Bevan dal gruppo parlamentare veniva approvata con soli 29 voti di maggioranza (i «sì» erano circa 250); e la mozione con cui un gruppetto di onorevoli proponeva invece per Bevan un «rimprovero collettivo» ma non l'allontanamento, veniva sconfitta per 14 soli voti di maggioranza.

I due risultati lasciavano sbalorditi e sbigottiti Attlee ed i suoi sostenitori. Queste cifre rivelavano infatti che il gruppo parlamentare laburista si era scisso quasi esattamente in due metà durante le due votazioni e che il progetto di espellere Bevan era stato accolto con [illegible] e violentissima ostilità. Neppure gli osservatori politici più contrari ad Attlee avevano immaginato una simile conclusione: una sessantina di voti di maggioranza a favore dell'esecutivo erano considerati da tutti come sicuri, perfino dagli stessi deputati bevaniani.

Ma i guai di Attlee non finiscono qui. Oggi, infatti, egli è avversato non solo dalla sinistra del partito ma anche dall'estrema destra, che lo ritiene direttamente [illegible] delle due sorprendenti votazioni. La destra si attendeva da Attlee, nella riunione di ieri, uno sferzante attacco contro Bevan: egli invece pronunziava una scialba e fiacca requisitoria, trascurando molte «colpe» del deputato gallese, annoiando invece di infiammare, sconcertando invece di convincere.

Le conseguenze si vedevano chiare e visibili pochi minuti dopo. Al termine della riunione, svoltasi in una saletta del parlamento, Attlee rientrava nell'aula dei Comuni: ma non un solo applauso si levava dai banchi laburisti ad accoglierlo. Non da quelli di sinistra, adirati per l'espulsione di Bevan; non da quelli del centro, impauriti dalla [illegible] al partito — e proprio alla vigilia delle elezioni — da questa lotta intestina; e neppure da quelli di destra, i cui occupanti imputavano ad Attlee di non aver saputo convincere il gruppo parlamentare a votare decisamente contro il [illegible].

Mercoledì il comitato esecutivo nazionale del partito laburista — di cui fanno parte ventotto persone — si riunirà per prendere in esame l'espulsione di Bevan dal gruppo parlamentare. Il comitato potrà scegliere una di queste tre vie: 1) espellere Bevan anche dal partito; 2) «prendere nota» della decisione del gruppo parlamentare, ma lasciare le cose come stanno; lasciare cioè Bevan nel partito, sebbene alla Camera egli non sia ormai che un «deputato indipendente»; 3) espellere Bevan dal partito ma solo per un dato periodo, concludendo che la questione verrà ripresa in esame fra qualche mese.

Quale di queste tre strade seguirà l'esecutivo laburista? Impossibile fare previsioni. Tutto ciò che si può dire è che se fino a ieri la prima via pareva la più probabile, oggi, dopo le due sorprendenti votazioni, non si esclude che l'esecutivo decida di procedere con maggior cautela: scelga pertanto la terza strada.

Ma quale che sarà il verdetto dell'esecutivo su Bevan, le azioni di Attlee — è opinione generale — non si rialzeranno più; e sorgerà quindi, o prima o dopo, la necessità di eleggere un nuovo leader. Quale sarà il suo nome?

Anche a questa domanda non si può replicare con un preciso pronostico. Tutto ciò che si può dire è questo: il futuro leader laburista sarà — secondo i giornali — o Herbert Morrison, l'attuale vice-leader, oppure il quarantottenne ex-Cancelliere dello Scacchiere Hugh Gaitskell, colui che ha voluto e richiesto l'espulsione di Bevan.

Mario Ciriello

Attlee (a sinistra) e Bevan, nella più recente foto che ha colto insieme i due grandi avversari laburisti

La singolare avventura di una sposa tedesca

Rapita sull'autostrada da un giovane americano

Dopo due mesi il marito riceve una lettera dagli Stati Uniti - "Ho portato via Hilde perchè assomigliava alla mia prima moglie,,

Bonn, giovedì sera.

Theo Stolz, rappresentante di una grande ditta di Hannover, ha conosciuto finalmente la sorte toccata alla propria moglie, scomparsa due mesi or sono in circostanze del tutto inconsuete. Allo Stolz è pervenuta, infatti, una lettera da una piccola località della California che dice testualmente: «Caro signore, sua moglie sta bene e si trova attualmente nella mia piccola casa di campagna. Hilde (è il nome della donna) mi ha detto che il suo matrimonio non era felice e sarebbe disposta a sposarmi qualora lei volesse concederle il divorzio. E' una cara ragazza e me la sono portata via perchè somigliava straordinariamente alla mia povera moglie, scomparsa pochi mesi fa e che amavo molto. Sono certo che lei vorrà comprendere: Hilde ed io ci siamo amati e compresi al primo sguardo...».

La singolare avventura toccata al signor Stolz cominciò, come abbiamo detto, due mesi or sono sulla strada che va da Hannover a Kassel. Il rappresentante, che viaggiava in automobile con la giovane moglie di 27 anni, fu costretto ad un certo punto a fermarsi per un guasto e a chiedere aiuto ad un autista di passaggio, appunto l'americano che ora ha scritto dalla California.

«Credo che la cosa migliore — disse l'americano che si esprimeva in perfetto tedesco — sia quella di far rimorchiare l'auto. Se vuole — aggiunse guardando intensamente la bella Hilde — posso accompagnare sua moglie al primo garage per chiedere aiuto».

Mentre l'ingenuo Stolz cercava inutilmente di rimettere in moto la macchina, l'americano, presa a bordo la signora, si allontanava velocemente. Che cosa sia accaduto con esattezza in seguito lo Stolz non ha ancora saputo. Mentre egli attendeva invano il ritorno della moglie, la bella Hilde e l'americano (i due non si conoscevano affatto) raggiungevano Amburgo. E di lì il giorno dopo partivano in aereo alla volta degli Stati Uniti. Sembra che l'americano abbia usato per far espatriare Hilde il passaporto della sua defunta moglie, a cui Hilde somigliava in modo straordinario.

Il signor Stolz non ha ancora reso note le sue intenzioni nei riguardi della coppia. Non è da escludersi però che la storia del colpo di fulmine finisca molto semplicemente con un divorzio.

Agricoltore inglese uxoricida e suicida

LONDRA, giovedì sera.

Una sanguinosa vendetta, di un genere non comune in Gran Bretagna, è stata compiuta da un agricoltore della Contea meridionale del Dorset, certo Pollard. Sabato martedì scorso sua moglie aveva ottenuto la separazione legale e ieri, prima che la lasciasse, il marito l'ha uccisa con quattro colpi di pistola.

Con la stessa arma il Pollard ha respinto quindi un vicino accorso al rumore degli spari, ha strappato i fili del telefono e si è rifugiato nel fienile.

Qui, dopo avere appiccato il fuoco alla paglia, si è ucciso con le ultime due cartucce della rivoltella.

Il corpo dell'assassino suicida è stato rinvenuto carbonizzato.

Tutta inventata l'aggressione di Biella

Il giovane Bonino nei guai per una gallina che doveva servire per il pranzo dei coscritti - E' stato denunziato per simulazione di reato

Biella, giovedì sera.

L'inutile commedia del giovane muratore rimasto ferito ad una gamba in circostanze oscure è durata due giorni. Ieri sera, a quarantotto ore di distanza dal fatto, Luciano Bonino ha confessato al maresciallo Viale e al brigadiere Sibille, che hanno condotto le indagini per fare luce sulla strana vicenda, di essersi ferito da solo mentre tentava di mascherare il furto di una gallina prelevata poco prima nel pollaio del padre.

L'aggressione subita ad opera di tre individui, uno dei quali avrebbe sparato contro di lui mentre cercava di porsi in salvo con la fuga, esiste solo nella sua immaginazione. La realtà è che il Bonino — un giovanottone ingenuo, che proprio in questi giorni, avendo compiuto [illegible] anni, doveva andare alla visita di leva — aveva promesso ad alcuni suoi conterranei di contribuire alla cena dei coscritti, come si usa nei paesi, con una gallina; ma poi, sottratto il pennuto, si lasciò vincere dal timore dei rimproveri del padre.

Per questo inscenò un furto che egli avrebbe tentato invano di sventare. Poco dopo le 22 di lunedì si portò sul sentiero che dalla cascina in cui abita scende nella strada Occhieppo-Pollone e nei pressi di quest'ultima località cominciò a preparare la messa in scena portando con sè la gallina morta. Prima posò all'imbocco del sentiero due randelli con uno dei quali si era colpito al torace per poter poi dimostrare che era stato percosso dai malviventi, quindi, per rendere ancora più drammatico l'episodio, decise di sparare in aria due colpi di rivoltella usando una vecchia pistola a tamburo.

Il primo colpo partì regolarmente, poi l'arma si inceppò e nel tentativo di farla nuovamente funzionare il giovane fece partire anche il secondo proiettile e si ferì. Secondo una versione che appare confermata dalla radiografia eseguita all'ospedale, in un polpaccio del Bonino non sarebbe penetrata la pallottola, ma una scheggia di pietra staccatasi da un sasso colpito dal proiettile.

Questo particolare verrà comunque accertato quando il chirurgo, non appena possibile, estrarrà il corpo estraneo che si trova tuttora in un muscolo della gamba, pochi centimetri al disopra della caviglia.

Nonostante il dolore, il Bonino recitò con [illegible] la parte dell'aggredito; mosse qualche passo macchiando l'asfalto di sangue, poi posò la pistola in un cespuglio del sentiero e infine, indebolito dall'abbondante emorragia, si accasciò al suolo privo di sensi.

Il giovane, che da ieri sera è piantonato all'ospedale da due carabinieri, è stato denunziato all'autorità giudiziaria per simulazione di reato. Pare che nei giorni precedenti egli abbia rubato altre due galline sempre per mangiarle in compagnia dei suoi coscritti; e i carabinieri ora hanno spostato le indagini in questa direzione per accertare eventuali corresponsabilità.

Sperava che Mickey la sposasse

La bella ventunenne Pat Ward, qui fotografata con il suo avvocato, ha dichiarato ieri al processo che intendeva sposare Mickey Jelke in un momento difficile. L'erede del «re della margarina» le aveva promesso che dopo si sarebbero sposati. (Telefoto)

IL PROCESSO A NEW YORK DELLE RAGAZZE-SQUILLO

In un taccuino rosso le prove dell'accusa

Minot Jelke aveva regalato alla fidanzata un libriccino perchè potesse tener nota delle persone con le quali si incontrava - Una lunga lista di nomi - La bella Pat Ward ha parlato ieri per cinque ore narrando la storia di numerosi appuntamenti

New York, giovedì sera.

E' continuato ieri presso la Corte d'Appello di New York il processo a carico di Minot «Mickey» Jelke, il giovane 25enne, futuro erede di una cospicua fortuna, coinvolto nel clamoroso scandalo delle ragazze-squillo. L'afflusso di pubblico è stato ancor maggiore di quello del giorno precedente e la polizia ha dovuto faticare non poco per evitare incidenti fra coloro che a tutti i costi volevano assicurarsi un posto nell'aula.

Il processo contro lo Jelke era stato celebrato già due anni fa, ma questa volta il pubblico e questo fatto spiega la morbosa curiosità della gente ed il grande spazio che allo scandalo dedicano i giornali.

Sul banco dei testimoni è tornata ancora la bella Pat Ward, una ragazza di 21 anno, la quale per nulla turbata dal chiasso che si era facendo attorno al suo nome, ha sciorinato davanti al pubblico i punti più scabrosi della sua giovane vita. La sua testimonianza è durata cinque ore e durante tutto quel tempo essa, con calma imperturbabile, ha fatto i nomi di numerosi uomini con i quali aveva avuto rapporti e che ad ogni incontro le versavano 100 dollari (oltre 60 mila lire italiane) che essa divideva poi con lo Jelke.

L'accusa ha prodotto «un piccolo libriccino rosso» che, a quanto ha detto la Ward, lo Jelke le aveva acquistato affinchè essa tenesse nota di tutti i suoi «clienti». Quale prova a carico dello Jelke è stato presentato anche un «notes» dalla copertina nera di proprietà del giovane e sul quale egli aveva segnato i nomi di moltissimi uomini.

«Ancor oggi — ha esordito Pat — ricordo il primo uomo con il quale ebbi rapporti in seguito alle pressioni esercitate su di me dallo Jelke. Se questa Corte lo permette preferirei non rammentare nulla di quel triste giorno. Amavo Minot ed in un certo senso ero contenta di aiutarlo a superare il difficile momento che, secondo le sue affermazioni, stava attraversando. Come ho detto ieri egli mi aveva giurato che tutto ciò sarebbe durato poco, che presto avrebbe ricevuto dal fratello il consueto assegno di 20 mila dollari e che poi ci saremmo sposati. Gli credetti e questa è la cosa che mi rimprovero di più».

Invitata dal Giudice distrettuale Liebler a non uscire dall'ambito della sua testimonianza la Ward si è diffusa narrando con ampi particolari alcuni dei suoi numerosi appuntamenti, indicando ogni volta i nomi delle persone incontrate e la località.

«Nella mia vita ci sono stati altri uomini — ha concluso la teste — ma ritengo inutile soffermarmi in particolari su di essi. Dovrei continuare a ripetere la stessa cosa e preferirei non farlo. Se sfoglierete il taccuino rosso che mi regalò lo Jelke vi troverete altri nomi ancora».

Il processo continuerà oggi con l'interrogatorio di altri testimoni.

IL GRAVISSIMO PROVVEDIMENTO CONTRO IL VICARIO DI NANCHINO

Perchè il vescovo cinese Ly è stato scomunicato dal Papa

La lunga attività scissionistica svolta dal prelato e la sua aperta ribellione - Per tre anni il Vaticano aveva tentato di farlo recedere dal suo atteggiamento - Ly spera di diventare un giorno il "pontefice,, della chiesa di Mao-Tse-Tung

Città del Vaticano, giov. sera.

Dopo più di tre anni dalla sua estensione soltanto ieri il Vaticano ha reso di pubblica ragione il decreto di scomunica stilato dalla Congregazione di Propaganda Fide il 1° febbraio 1952 contro l'allora vicario generale dell'Archidiocesi di Nanchino, mons. Giovanni Battista Ly. La gravissima sanzione — il cui eventuale condono nel caso specifico viene dichiarato come «specialmente riservato alla Santa Sede», e quindi al Papa — è stata la logica conseguenza di una lunga attività scissionistica svolta dal prelato cinese in seno alla comunità cattolica della Cina e della sua aperta ribellione «con la parola e con le opere contro la legittima autorità del rappresentante del Sommo Pontefice».

In questi ultimi tre anni, quanti cioè ne erano intercorsi tra l'emissione del decreto di scomunica da parte del dicastero ecclesiastico cui compete il governo dell'immenso scacchiere missionario e la sua pubblicazione, era stato tentato il possibile per indurre il vicario generale di Nanchino, prima deposto dal suo ufficio, a recedere dal suo atteggiamento.

Si cercava così di eliminare l'immancabile senso di smarrimento che la pubblica notificazione della scomunica avrebbe provocato tra i cattolici cinesi. Lo stesso internunzio apostolico in Cina, mons. Antonio Riberi, ad Formosa e da Hong Kong dove è riparato dopo l'avvento del regime di Mao Tse-tung, aveva di già ripreso [illegible] con il prelato, richiamandolo alla osservanza dei suoi doveri. Ne ricevette però sempre dei dinieghi [illegible] della sua autorità.

Mons. Ly è oggi in Cina il maggiore esponente della Chiesa nazionale cinese, la cosiddetta «chiesa delle tre autonomie» (autonomia di governo, autonomia economica e autonomia della predicazione) che il governo comunista di Pechino da vari anni cerca in tutti i modi di costituire. Il Papa, nell'enciclica «Ad Sinarum gentem», pubblicata nel dicembre scorso, ebbe a denunciare il tentativo comunista dichiarando che una tale Chiesa «sarebbe la negazione di quell'universalità, ossia cattolicità per cui la società veramente fondata da Gesù Cristo è al di sopra di tutte le nazioni e tutte singole le abbraccia».

«Corifeo» e banditore di un movimento che ha il vero scopo «di cambiare l'essenza dell'unica Chiesa di Cristo» è stato definito la scomunicato prelato cinese dall'organo vaticano in una breve nota di commento aggiunto al decreto. Forse mons. Ly spera di potere un giorno prendere il posto rifiutato da mons. Cho-Chi-Shih alcuni anni addietro, quando il regime di Mao Tse-tung tentò di eleggere un vero e proprio papa cinese. Alla questione furono dedicate numerose sedute degli esponenti comunisti, subito seguite da una intensa e bene orchestrata campagna propagandistica. Scopo di tale propaganda fu soprattutto quello di dimostrare che la elezione di Pio XII era da considerarsi illegittima perchè non convalidata dal voto espresso dal popolo. Pertanto nulla poteva opporsi alla nomina di un secondo papa in Cina, insegnando oltre tutto la storia che la Chiesa cattolica già in altri periodi aveva avuto finanche due o tre papi contemporaneamente.

Dovendo trovare la persona disposta a rivestirsi di tanta autorità i dirigenti comunisti pensarono di rivolgersi all'arcivescovo di Nan-Chang, mons. Chou-Chi-Shih, detenuto in quel momento in un carcere di Pechino per «attività antiprogressiste», offrendogli naturalmente in cambio la liberazione immediata.

L'arcivescovo però non dette mostra di prendere troppo sul serio la proposta e alle ripetute offerte rispose con ironia: «Al più potrei accogliere l'invito di diventare Papa della Chiesa universale!». Il rifiuto fu pagato da monsignor Chi Shih con la perdita della vita nel fondo del carcere stesso dal quale non era voluto uscire.

La scomunica al vicario generale di Nanchino getta oggi un altro fascio di luce sul dramma che si sta abbattendo sul cattolicesimo in Cina, forte, prima dell'avvento del regime comunista, di circa tre milioni e mezzo di fedeli cui erano addetti oltre cinquemila missionari esteri. Secondo una statistica ufficiale, in seguito alle persecuzioni, l'anno scorso non rimanevano nel Paese che 115 missionari, ossia 4 vescovi, 4 prefetti apostolici, 75 sacerdoti e 31 religiosi. Di questi, 55 erano in prigione e non pochi altri a domicilio coatto mentre non erano meno di 300 i sacerdoti cinesi gettati in carcere o posti sotto la sorveglianza della polizia.

Per quanto riguarda l'episcopato, fino a due mesi addietro erano stati espulsi dalla Cina 48 arcivescovi e vescovi, tra cui il cardinale Tien che oggi vive negli Stati Uniti; 5 risultavano morti in carcere, i pochi rimasti imprigionati.

Costretta a dormire fra le mucche nella stalla

Asti, giovedì sera.

Il nostro Tribunale ha stamane giudicato in stato d'arresto il 35enne Prisco Coviello, di Robella, e la cognata di questi, Angiolina Paola, di 30 anni, per violenza fisica e morale ai danni della rispettiva moglie e sorella, Gilda Paola, di 25 anni.

Il Coviello e la Gilda Paola sono sposati da sette anni. Due anni fa, a turbare la loro armonia coniugale, giungeva la Angiolina. Il Coviello si innamorava della cognata e con essa fuggiva di casa. Parecchi mesi dopo tornava dalla moglie e, impietosendola col fatto che la sorella si trovava prossima alla maternità, riusciva a convincerla ad accoglierla in casa.

Da quel giorno fu una vita d'inferno per la povera donna. La sorella la scacciava dalla camera nuziale e la costringeva a dormire nella stalla, assieme agli animali.

I due imputati sono stati condannati a 18 mesi di reclusione ciascuno, con la condizionale.

A COLPI DI FUCILE, IN PROVINCIA DI AVELLINO

Un bandito per vendetta riduce in fin di vita tre persone

AVELLINO, giovedì sera.

Il feroce bandito Giovanni Candela ha compiuto un altro misfatto. Vittime del quarantenne pregiudicato, uno dei più pericolosi individui che abbiano mai infestato le campagne irpine, sono rimaste tre persone ridotte in fin di vita. Il primo a cadere sotto i colpi del criminale è stato un suo parente, certo Edmondo Candela, che il malvivente riteneva responsabile di non aver risolto equamente una questione di natura economica, nella quale era interessato, approfittando della sua latitanza.

Deciso a mettere in atto la sua vendetta, il Candela si appostava dietro una siepe, sulla strada Voltuyana-Irpinia. E quando il parente, che stava facendo ritorno a casa, giunse a tiro del suo fucile fece partire due colpi abbattendolo. A questo punto una donna, la contadina ventiquattrenne Jolanda Calabrese, accorreva in soccorso del ferito; ma anche la coraggiosa giovane veniva presa di mira dal criminale che le esplodeva contro un colpo di fucile, raggiungendola in pieno petto: la Calabrese si accasciava in una pozza di sangue accanto alla prima vittima.

Perpetrato il duplice tentato omicidio, il Giovanni Candela fuggiva verso la zona Laurenzi; giunto però in prossimità dell'abitato, incontrava il contadino Camillo Seno e temendo forse che questi volesse sbarrargli la strada, gli sparava contro una fucilata; quindi il bandito continuava la sua fuga per le campagne. I feriti venivano poi soccorsi e trasportati all'ospedale, dove versano in pericolo di vita.

I carabinieri hanno disposto una vastissima battuta in tutta la zona circostante per catturare il feroce pregiudicato, il quale è sempre armato di fucile e deciso a difendersi fino all'ultimo.

IL PROCESSO A MONDOVI' PER APOLOGIA DEL FASCISMO

Mons. Pisano condannato a 15 giorni di reclusione

L'udienza non è durata più di tre quarti d'ora - Timido ingresso nell'aula dell'imputato - "Riscriverebbe reverendo l'articolo incriminato?,, "Sì, cambiando qualche parola; volevo solo esaltare i Patti lateranensi,, - Al rettore del Santuario di Vicoforte sono stati anche inflitte 15 mila lire di multa e 5 anni di sospensione dei diritti elettorali

DAL NOSTRO INVIATO

Mondovì, giovedì sera.

Al termine di un'udienza protrattasi per soli tre quarti d'ora, è stato condannato stamane dal Tribunale di Mondovì a quindici giorni di reclusione e quindicimila lire di multa, con il beneficio della condizionale, e a cinque anni di sospensione dei diritti elettorali, don Enrico Pisano, rettore del Santuario di Vicoforte di Mondovì. Egli, com'è noto, era stato rinviato a giudizio «per direttissima» sotto l'imputazione di apologia del fascismo (reato previsto dall'articolo 4 della legge 20 giugno 1952) per aver pubblicato sul bollettino del suo santuario un articolo nel quale erano contenuti taluni apprezzamenti favorevoli alla figura di Mussolini.

Sin dalle ore 8 presso l'aula del Tribunale sostava una folla notevole.

Alle 9,20 la presidenza veniva assunta dal Presidente del Tribunale dr. Alarico Mongardi, accanto al quale sedevano i giudici Della Terza e Licoti; P.M. Giovanni Cordone; cancelliere Roberto Arnaldi. Si dava quindi senz'altro inizio al dibattito a carico di don Pisano. L'avv. Benedetto Dardanelli, incaricato d'ufficio della difesa, doveva più volte chiamare l'imputato.

Don Pisano è un sacerdote sulla settantina (è nato a [illegible] nel 1887), con i capelli bianchi, ma ancora vigoroso. Un po' esitante è entrato nell'aula ed è andato a sedersi sul banco degli imputati. «Si alzi — gli ha intimato il Presidente — lei è imputato in base all'articolo 4 della legge 20 giugno 1952 per aver scritto sul numero del marzo 1955 del suo bollettino il seguente articolo:

«Patti Lateranensi. Che cosa sono? Gli accordi tra la Santa Sede ed il Governo italiano, Pio XI e Mussolini: due nomi che non si possono dimenticare. Il pontificato di questo Papa è stato caratterizzato da avvenimenti grandiosi, incancellabili. A mio giudizio, i Patti Lateranensi devono essere in prima linea, anzi il fatto più clamoroso con conseguenze consolanti di carattere soprattutto spirituale e nazionale. Peccato che Mussolini abbia finito così tragicamente i suoi giorni, ed ingiustamente. Non si uccide in modo arbitrario chi per vent'anni governò, anche se un po' dispoticamente, l'Italia. Commise degli errori (e chi non ne fa?) ma fece del bene e vorrei dire non poco. Il Signore gli avrà usato misericordia e ne sono persuaso. Basterebbero i Patti del Laterano a immortalare quest'uomo perchè ha sanato una piaga che sembrava insanabile tra la Chiesa e lo Stato. Qualcuno potrebbe obiettare che il duce firmò quei patti come un atto puramente politico: non facciamo il processo alle intenzioni. Non è giusto, non è cristiano sopprimere così senza processo un uomo (e chi l'ha fucilato siede tronfio al parlamento) come non è giusto cancellare l'emblema del fascio sulle costruzioni innalzate in quel tempo da quel partito. Non neghiamo nè il bene nè il male. I fascisti ebbero il loro quarto d'ora di trionfo: passò poi questo ai partigiani, arrivismo degli uni e degli altri. Non voglio assidermi a giudice di una situazione politica, ma è giusto e doveroso dire pane al pane, vino al vino, bene al bene e male al male...».

— Riconosce di avere scritto questo articolo? — domanda il Presidente.

— L'ho scritto io.

— Che cosa intendeva dire?

— Volevo semplicemente esaltare i Patti lateranensi il cui anniversario corrisponde a una festa civile.

— Non le sembra di essere andato oltre e avere espresso giudizi identificabili con l'apologia del fascismo?

— Non ho voluto fare apologia del fascismo perchè come sacerdote non posso approvare la dottrina della violenza propria del fascismo, come non posso essere comunista.

— Quando ha scritto che Mussolini ha finito i suoi giorni tragicamente e ingiustamente che cosa voleva dire?

— Che a tutti i criminali si fa un processo, magari per direttissima, come a me. Non si uccide un uomo come un cane. Tutti hanno diritto a un processo.

— Ora sì, ma lei sa che quelli erano tempi eccezionali. Per di più ha scritto che Mussolini fece del bene e non poco.

— I Patti del Laterano.

— Lei ha detto che basterebbero i Patti lateranensi per immortalare quest'uomo; ma poi lascia intravvedere che vi sono altre ragioni, quali?

— Mi riferivo solo ai Patti del Laterano. Del resto, a questo proposito, legga il «Candido».

— Il «Candido» non c'entra, — replica il Presidente.

— Lei, dice — riprende il Presidente — che chi ha ucciso siede ora tronfio in Parlamento e per di più afferma che non è giusto distruggere gli emblemi fascisti sulle opere cosiddette del regime. Perchè?

— La storia m'insegna che le memorie vanno lasciate al loro posto.

— Più avanti, a proposito dei fascisti e dei partigiani, ha scritto: arrivismo degli uni e degli altri. Che cosa vuol dire?

— Invece di arrivismo dica patriottismo.

— Ma lei ha scritto arrivismo. C'è una bella differenza.

Su richiesta del Presidente, sia il P.M. che la difesa rinunciano a porre altre domande. Don Pisano ne approfitta per chiedere la parola e precisare che è sacerdote da 51 anni e 6 mesi, che è stato cappellano in guerra per 46 mesi, che ha avuto la nomina a cavaliere, a canonico e cameriere onorario di Sua Santità. Il Presidente lo interrompe: — Noi dobbiamo giudicare i fatti, non la sua persona la cui onorabilità è fuori causa. Mi dica piuttosto: riscriverebbe un articolo simile?

— Sì, ma rettificherei solo qualche parola: volevo solo esaltare i Patti lateranensi.

Il P. M. ha premesso che non si fa mai il processo alle intenzioni. «Dal resto, don Pisano, per la sua cultura, per il suo passato, non poteva confondere arrivismo con patriottismo. Egli afferma di voler stabilire la verità ed è una poca presunzione. La verità la dirà la storia fra 40-50 anni».

Don Pisano afferma che era sua intenzione esaltare i Patti lateranensi; a me sembra che egli abbia colto questo pretesto per tentare la rivalutazione della figura di Mussolini. Il resto è qui. Prescindendo dal fatto che simile pubblicazione non era adatta a un bollettino parrocchiale.

Concludendo, il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna dell'imputato a 15 giorni di reclusione e 10 mila lire di multa, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione, considerando sia l'aggravante perchè il reato di apologia è stato commesso a mezzo stampa, sia l'attenuante prevista dall'art. 62 bis, per il passato di don Pisano.

L'avv. Dardanelli, patrono d'ufficio che soltanto ieri pomeriggio venne incaricato della difesa, sostiene che don Pisano deve essere assolto perchè il fatto non costituisce reato. Egli pone in rilievo come sia legittimo da parte di un sacerdote esaltare i Patti Lateranensi che pacificarono Stato e Chiesa.

Il Tribunale è rimasto in camera di consiglio appena un quarto d'ora. Dopo la lettura della sentenza riportata in principio, Don Pisano si è allontanato tra la folla, per nulla scosso, e a piedi si è diretto verso il santuario. Molto probabilmente la difesa presenterà ricorso.

Remo Grigliè

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. IX - N. 65
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
17-18 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

La collana della regina

Condanne e assoluzioni

XLI. — La contessa Giovanna de La Motte, discendente dei Valois, il cardinale-principe di Rohan e il conte Cagliostro vengono arrestati e rinchiusi alla Bastiglia per la truffa della preziosa collana di diamanti che era stata acquistata a credito, a nome della regina Maria Antonietta. Il processo si apre il 22 maggio 1786 davanti al Parlamento. Il vecchio Procuratore generale chiede la condanna di tutti gli imputati. L'avvocato generale reclama l'assoluzione del cardinale e inveisce contro il Procuratore generale. Nell'aula scoppia un tumulto. Rohanisti e antirohanisti vengono [illegible] alle mani.

Comincia l'interrogatorio dei testimoni. Rétaux de Villette confessa che egli ha scritto di suo proprio pugno le pretese lettere di Maria Antonietta indirizzate al cardinale di Rohan e che ha partecipato alla messinscena dell'incontro nel Boschetto di Venere. Giovanna de La Motte succede a Rétaux de Villette sulla «scannetta» (la sedia poco comoda sulla quale dovevano sedersi gli accusati quando venivano interrogati). Ella vi si siede con molta disinvoltura e risponde con intelligenza quasi arrogante alle domande che le vengono rivolte. La contessa si appiglia più alle probabilità che ai fatti e soprattutto all'impossibilità in cui si trovano i giudici di esibire delle lettere, degli scritti e qualsiasi prova materiale che si desidererebbe vedere. A una domanda che le viene fatta su una pretesa lettera della regina al cardinale di Rohan, Giovanna risponde che la missiva cominciava con le parole: «Io ti mando...». Ed ella aggiunge: «Il cardinale mi ha mostrato più di duecento lettere, a lui scritte dalla regina, nelle quali Maria Antonietta gli dava del tu. In parecchie

erano indicati l'ora e il posto in cui la regina e Rohan si sarebbero incontrati». Queste dichiarazioni provocano l'indignazione dei giudici malgrado che per la maggior parte essi siano ostili alla regina. Ora viene interrogato il cardinale-principe, al quale viene risparmiata la «scannetta». Il presidente Etienne-François, marchese d'Aligre, invita l'accusato a sedersi sul

banco abitualmente riservato ai funzionari inquirenti. Il cardinale Rohan si spiega con molta grazia, con aria candida e un modesto coraggio. Ritirandosi, egli saluta la Corte. E tutti i giudici, alzandosi, gli ricambiano il saluto. Successivamente viene chiamata Nicole d'Oliva. Ella è intenta ad allattare il suo piccolo. I signori del Parlamento attendono pazientemente, per in-

terrogare la «baronessa», che Jean-Battista Toussaint abbia finito di far colazione. Del resto Nicole non avrà nulla da dire. Le basta fingere di non sentirsi bene perchè venga rimandata con manifesti segni di simpatia. Cagliostro si presenta con un abito di satin verde ricamato in oro. I suoi capelli fatti a trecce cadono liberamente in insoliti codini sopra le spalle. Gli viene chiesto: «Chi siete? Da dove venite?». Egli risponde con voce vibrante: «Io sono un nobile viaggiatore...».

Scoppio di risa generale che manifesta simpatia. Cagliostro si difende con brio e speditezza in un curioso gergo in cui il francese viene mischiato al greco, all'arabo, al latino e all'italiano. L'astro del Gran Copto diverte visibilmente l'uditorio. Il 12 maggio, dopo 17 ore di riunione in camera di consiglio, il Parlamento rende noto il suo verdetto: Giovanna di Valois di Saint-Rémy, contessa de La Motte, è condannata, all'unanimità, a essere frustata dal boia, a essere marcata sulle spalle con la lettera V (ladra), a essere rinchiusa fino alla morte alla Salpêtrière, alla confisca di tutti i suoi beni; il conte de La Motte è condannato (in contumacia) alla galera a vita; Rétaux de Villette è esiliato dal regno; Nicole d'Oliva è messa «fuori della corte» (ciò che equivarrebbe a un'assoluzione con un sapore di biasimo); Cagliostro è assolto; e infine il cardinale Rohan, con 26 voti contro 22 che hanno votato il «fuori della corte», è scaricato da qualsiasi accusa.

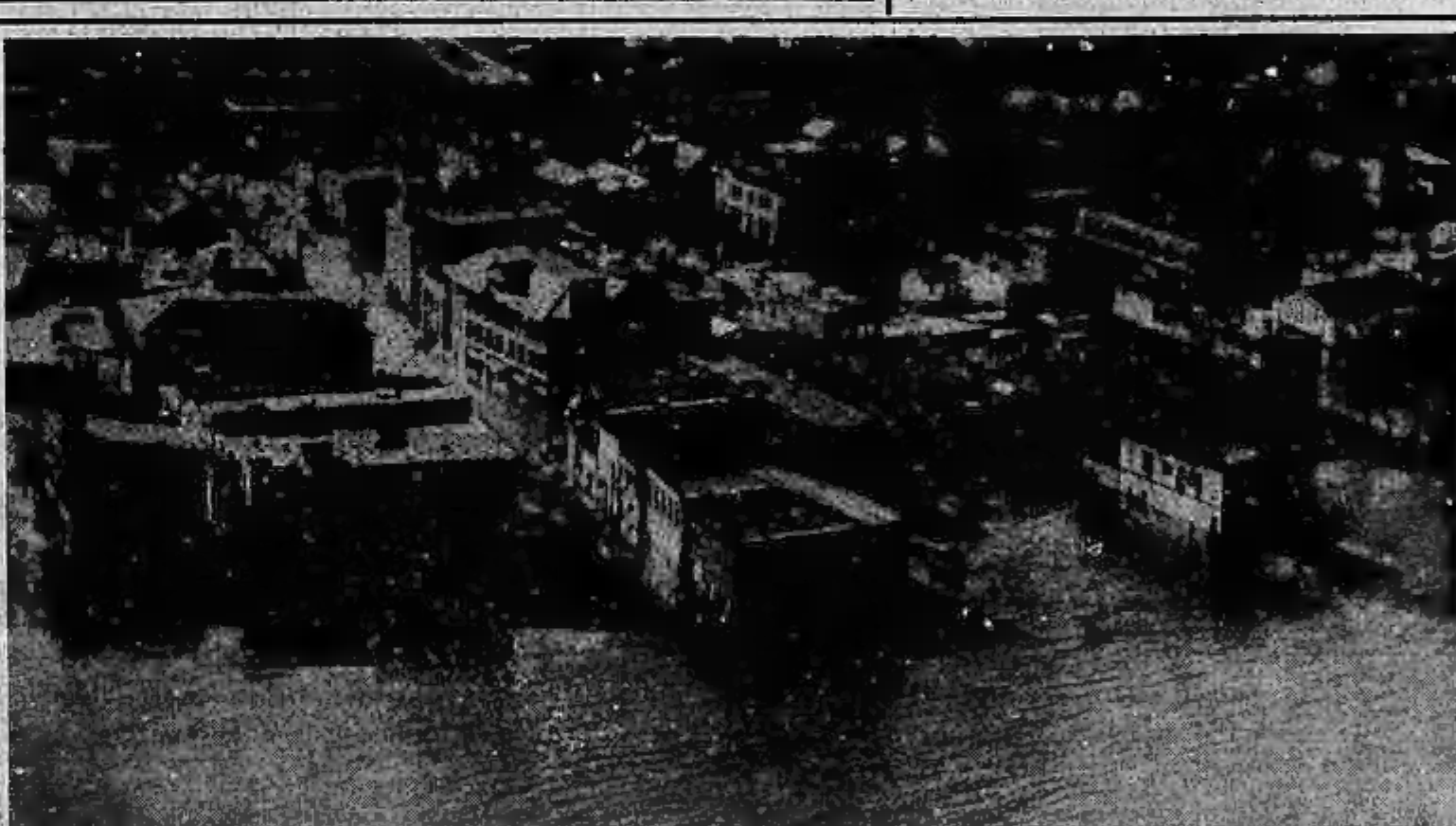
Segue: *Il re indispettito.*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Presso la banchisa

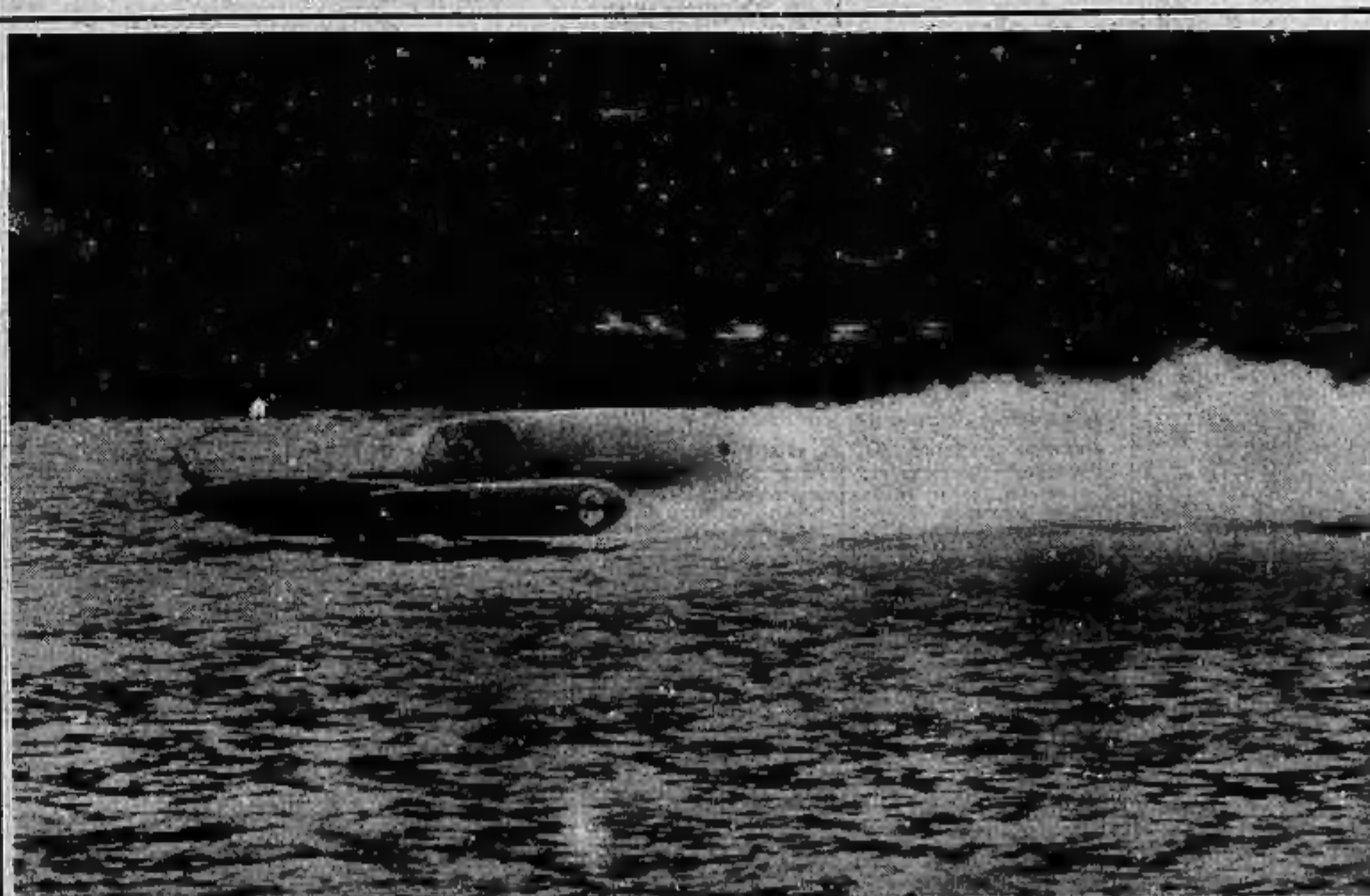
Un elicottero della Marina americana, dotato di speciali galleggianti, sta lasciando la tolda del rompighiaccio «Atka» per compiere un volo di ricognizione sulla Piccola America, regione che sorge al limite della banchisa antartica. In questa zona è stato creato un piccolo centro di osservazione, del quale fanno parte un certo numero di esperti per lo studio delle correnti e per rilievi meteorologici. I contatti con la stazione vengono operati per mezzo di elicotteri.

Le nozze in aprile

La stella del cinema Olivia de Havilland, ora di 38 anni, a passeggio col fidanzato, Pierre Galante, direttore di un giornale parigino, in un parco londinese. Essi hanno stabilito di sposarsi il prossimo mese

Le disastrose inondazioni provocate dall'Ohio

La cittadina di Catlettsburg, nel Kentucky, è stato uno dei centri più colpiti dalle inondazioni provocate dallo straripamento del fiume Ohio. L'acqua è salita fino al secondo piano delle abitazioni. Ecco una impressionante veduta aerea.

Prima ballerina

La graziosa danzatrice ventiduenne Svetlana Beriosova ritratta nel costume della «regina dei cigni», con il quale è apparsa sul palcoscenico del Covent Garden di Londra in occasione dello spettacolo «Il lago dei cigni», presentato dal Sadler's Wells Ballet.

Campbell vuole superare le 170 miglia orarie

L'«Uccello azzurro» di Donald Campbell ripreso dall'obiettivo mentre sfreccia alla velocità di [illegible] miglia orarie sullo specchio d'acqua di Ullswater. Si ritiene che il noto motonauta tenterà di abbassare l'attuale primato mondiale di velocità per «entrobordo» prima della fine del giugno prossimo. Come è noto, l'attuale primato, detenuto dallo stesso Campbell, è di 170 miglia orarie. (Publifoto)